



EDIZIONE POLITECNICO

LANTERNA

PERIODICO UNIVERSITARIO
DEI GRUPPI STUDENTESCHI DI SINISTRA
POLITECNICO
CATTOLICA
BOCCONI
BICOCCA
STATALE

#20

grazie

intervista
a MUSSI

anni

10

L'ITALIA HA VINTO DUE VOLTE
10 ANNI DI TERNA DEL POLITECNICO
CHI E' LA BALIA DEI PROFESSORI
VALUTAZIONE DEI PROFESSORI



10 ANNI DI TERNA



Tra i tanti che si iscrissero al Politecnico nel '94 c'era anche Daniele. Daniele già lavorava con SG (Sinistra Giovanile), e incuriosito andò a vedere chi erano i rappresentanti degli studenti in università. A sinistra c'era un solo gruppo che si chiamava LSD (Liberi Studenti Democratici), un collettivo studentesco. Daniele voleva far politica in università, ma non era un radicale. E' di sinistra, ma con posizioni e modi più riformisti che radicali. Colto da entusiasmo si siede a un tavolo con 2 amici, discutono e decidono: al Politecnico sorgerà un gruppo di sinistra diverso dal collettivo: La Terna Sinistrorsa è nata. Daniele Bignami suggerisce il nome, Guido Anfosso studia il simbolo, Francesco Stellacci diventa il responsabile; è l'ottobre del 1995.

Per le elezioni nazionali del '96, fu allestito un tendone in piazza Leonardo da Vinci per l'Ulivo. Lì altre persone si avvicinano alla Terna, ne divennero parte, si crea il primo nocciolo. La Terna si presenta alle elezioni studentesche all'interno della lista LSD per il consiglio di facoltà di ingegneria (allora era uno solo), pur senza comparire sui manifesti. Alle elezioni successive del '98, la Terna è diventata numericamente importante: si presenta alleata con LSD e non più al suo interno col nome LSD-La Terna Sinistrorsa, che diventerà La Terna Sinistrorsa-LSD nel 2000 e così via fino al 2006, quando LSD

non c'è più ma la Terna c'è ancora.

Dopo 10 anni la Terna c'è ancora, quando la maggior parte dei gruppi studenteschi muore in molto meno tempo. Come mai?

La Terna nasce come circolo di SG, per poi diventare il gruppo quasi omnicomprensivo che è ora. Le sue idee non sono quelle dell'intransigenza ma quelle del dialogo e del confronto.

Il gruppo capì che il ruolo di chi fa politica in università non sta esclusivamente nell'essere intermediario tra studenti e docenti. Si iniziò come rappresentanti, ma in breve tempo l'ambizione crebbe. Cominciò a serpeggiare l'aspirazione di trovare un collegamento tra quello si studia quotidianamente e la politica intesa come modo di cambiare il mondo.

Tutti gli anni c'è un bando per il finanziamento delle attività degli studenti. Si decise di iniziare con una mostra. I termini erano stringenti, Stellacci si ruppe un braccio nella corsa per portare la domanda di finanziamento agli uffici, eroicamente ci riuscì e sulla scia del successo di questa prima iniziativa ne arrivarono altre a valanga in seguito. Mostre ne continuiamo a fare, ma non ci si limitò a questo. A qualcuno venne l'idea di organizzare un viaggio alla Biennale a Venezia. Da allora tutti gli anni l'organizziamo. Un altro disse "qua al Politecnico abbiamo esperti di tutto, perchè non chiamiamo qualcu-

no a parlare di nuove tecnologie?”. Così venne il professor Decina a fare la prima conferenza, e tutto un lavoro sulle libertà digitali. Era la fine degli anni '90, se oggi è attualità allora era il futuro.

Ma non ci accontentammo. Osservando le facoltà umanistiche ci si chiese “ma perchè in una scuola tecnica dobbiamo limitarci al tecnico?”. E nacque il primo cineforum. Considerato che tuttora ne facciamo 2 all'anno, il tabù che la visione di film per una riflessione fosse solo una questione “umanistica” crollò miseramente.

Poi “ma perchè non interfacciarsi col quartiere, e al contempo dare agli studenti qualcosa che svaghi dallo studio?”. Ed ebbe origine il Polisuona....

Da un numero di candidati che sta sulle dita di una mano, si è passati ai 40 del 2002, agli oltre 80 del 2004, agli oltre 100 del 2006. Attualmente abbiamo un'ottantina di rappresentanti eletti della sola Terna Sinistrorsa, più qualcuno che rappresentante non è.

Essere tanti permette di scoprire tanti problemi, dà un grande apporto di idee e di proposte. Sono potute nascere Terna Bovisa ed Architerna, per occuparsi meglio di alcune realtà locali.

Del gruppo storico non c'è più nessuno. Daniele lavora al Politecnico, Francesco lavora al MIT, e così via tutti gli altri sono andati per la loro strada. La Terna però c'è ancora, ha attraversato tante persone e tante ne attraverserà. C'è spazio per tutti, per chi si identifica con una forza precisa, per chi non ha partiti di riferimento, per chi è cattolico, mussulmano, buddista, ateo o chissachè. L'unica cosa che occorre per star con noi è la voglia di proporre, di metter mano a ciò che non va.

Ne hai voglia? Vieni a trovarci! Non ne hai voglia? Vieni a tro-

varci lo stesso! Tutti i mercoledì alle 18 ci trovi in interfacoltà (aule nord), oppure scrivici ad info@ternasinistrorsa.it o tramite il sito www.terna-sinistrorsa.it.

Se hai bisogno di noi, o anche solo la curiosità di conoscerci, sei il benvenuto.

Marco Zanzi



LA TERNA SINISTRORSA PRESENTA:



30 MAGGIO.....**.PAZI**
1 GIUGNO.....**PRIVILEGI**
8 GIUGNO.....**ROMANZO CRIMINALE**
15 GIUGNO.....**CERTI RABBINI**
22 GIUGNO.....**ESCORIANOLI**



DIAMO UN VOTO AI PROFESSORI

“O tempora, o mores” lamentava Cicerone. L'università non è più quella di una volta, lamentano oggi molti prof. Qui non vogliamo fare i nostalgici o i pessimisti a oltranza, però i tempi sono diversi rispetto a quando in queste stanze grigie entravano solo le élites della società: è cambiata la missione di Atenei come il Poli-technico. Di conseguenza, anche la loro qualità è messa in discussione; a ciò si aggiunge un regime di scarsità di finanziamenti pubblici. Il risultato è un sistema in crisi. Ma il nostro sistema universitario deve rilanciarsi, non può chiudere e demandare tutto ai paesi esteri.

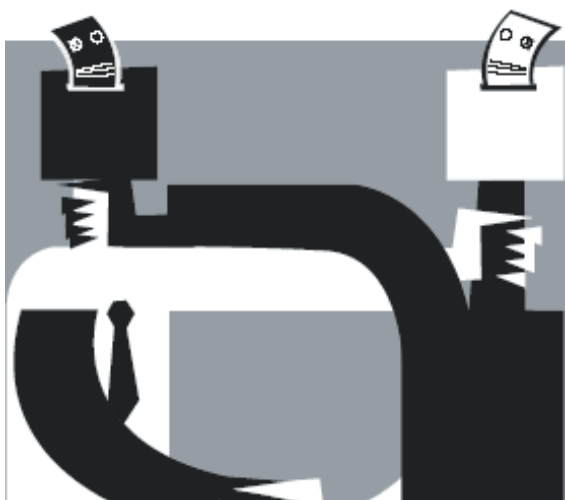
Un mezzo per rilanciarsi è quello di creare un circolo virtuoso tra le università, aumentandone la qualità della didattica, della ricerca e dei servizi agli studenti: bisogna “stimolare” gli atenei. La risposta è “valutazione delle università”. Si tratta di inseguire altri paesi europei, producendo una valutazione esterna, indipendente degli

atenei, da cui partire per una ripartizione meritocratica dei finanziamenti, o grazie a cui le aziende sapranno dove indirizzare i loro investimenti.

Alla valutazione esterna, che è almeno tra i propositi del ministro Mussi, deve affiancarsi una valutazione interna: studenti e professori del Poli che giudichino il Poli. Questo in parte già accade: tutti noi compiliamo i questionari verso la fine di ogni corso; in più, c'è il “Nucleo di Valutazione”, che ogni anno produce documenti e statistiche, su corsi di laurea e dipartimenti (li trovate tutti sul sito del poli, dalla home nella sezione Ateneo). Sono statistiche utili, certo, ma non bastano.

Per una concorrenza costruttiva bisogna che ogni corso si esponga responsabilmente al “dibattito” pubblico, è necessaria una piena pubblicizzazione dei risultati di quei questionari, ora segreti. E' necessario migliorare i contenuti di quel questionario, bisogna inoltre che per ogni corso vengano pubblicati i dati sul numero di iscritti, di promossi, e sulle medie dei voti con relativa deviazione standard. Questi dati vanno pubblicati sulla guida dello studente e sul sito dell'Ateneo: non si tratta di gettare fango sui professori: certamente non sarà un nostro giudizio a sentenziare definitivamente su di loro; però anche nelle università è necessaria quell'aria fresca che ultimamente gira per il paese e che piega vecchi privilegi, dannose corporazioni e scarsa trasparenza. E il riconoscimento della meritocrazia parte dall'avere strumenti di valutazione efficaci, un po' come il cartellino dell'arbitro (che potere avrebbe quest'ultimo senza il “rosso” e il “giallo”?). I nostri questionari, una volta pubblici, dovranno essere parte integrante del sistema che servirà a valutare i prof per permettere loro gli avanzamenti di carriera che oggi, a differenza degli altri paesi europei, avvengono solo per “anzianità”. Sarà un riconoscimento a tutti i prof che si impegnano, uno stimolo a quelli che lo fanno meno e un disincentivo ad andare avanti su quella strada irritante per i prof che ci trascurano. Questa è la nostra proposta, la porteremo avanti ancora per molto, con la convinzione che una equa efficienza della società non può che raggiungersi tramite una pur solidale meritocrazia.

Carlo Pretara



LA LETTERA: da Toronto, Canada

Come funziona l'università in Canada? Ce lo racconta Riccardo
dalla York University di Toronto, Ontario.

Il sistema universitario canadese è incentrato sulla partecipazione dello studente alle attività didattiche ed extra-didattiche. In aula, classi composte da un numero compreso tra 20 e 40 studenti permettono una continua interazione con i docenti. D'altra parte la frequenza obbligatoria consente di costruire un sistema di valutazione che riduce il peso dell'esame finale (massimo 30% del voto) per lasciar spazio ad una serie di attività (lavori di gruppo, assignment, ricerche, prove intermedie, partecipazione in classe) che implicano un impegno costante e un'approfondimento personale fuori dagli orari di lezione. Ne risulta quindi che la preparazione segue a pari passo con le lezioni, il che facilita notevolmente gli studenti che infatti difficilmente non superano l'esame (d'altra parte chi non dovesse passarlo si ritroverebbe nella situazione di dover rifrequentare l'intero corso!). Una didattica così intensa è sì impegnativa, ma ha il notevole vantaggio di condensare i nostri due semestri da inizio settembre a fine aprile (esami compresi): il che vuol dire ben quattro mesi di vacanze estive, spesso utilizzati dagli studenti locali per inserire degli stage nel proprio curriculum.

Fuori dall'aula, sia nelle singole facoltà che nell'intero campus, la vita associativa è molto intensa: le autorità universitarie non lesinano fondi per finanziare iniziative sportive e culturali (dai concerti ai tornei delle più svariate discipline), editoriali (una decina di giornali universitari) e ogni associazione (e se ne contano parecchie decine) ha un piccolo ufficio a disposizione per la propria attività. Anche i rappresentanti degli studenti, sempre riuniti in liste apolitiche, hanno a disposizione dei fondi per le proprie attività, attività che esulano sempre dall'interesse (inve-

ro tutto italiano) per la politica nazionale. Tutto questo a fronte di rette che si aggirano in media attorno ai 3000 €, cifre neanche lontanamente paragonabili a quelle (astronomiche) richieste dalle università americane. Brutta sorpresa invece per i test scolastici: costano in media il doppio che da noi.

Riccardo Lettieri
Università Bocconi
barra7@tiscali.it



CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI

Finalmente si respira!!!

Dopo cinque anni passati chiuso in un armadio anche per il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari sembra aprirsi una nuova fase. Letizia Moratti ha, con il sollievo della quasi totalità degli addetti dei lavori, anche quelli propriamente non di sinistra, liberato il posto di ministro dell'Istruzione dell'Università della Ricerca per occupare quello di sindaco di Milano. Nella speranza che i suoi anni da primo cittadino si contraddistinguano per qualcosa, dobbiamo notare come quelli da Ministro siano passati nell'assoluto anonimato senza che nulla di buono o di pessimo sia stato fatto se non l'avvallare i continui tagli ai fondi per le Università e per il diritto allo studio. Come molti di voi sapranno il C.N.S.U. è il massimo organismo di rappresentanza studentesca universitaria che esiste nel nostro Paese, è un organo consultivo del Ministero e come tale esprime pareri e formula mozioni su tutto ciò che riguarda la vita degli atenei. La teoria dice che il consiglio dovrebbe lavorare a stretto contatto con il Ministro, ma purtroppo la realtà è stata negli ultimi anni frustrante in quanto Letizia Moratti si è presentata in Consiglio solo una volta per l'apertura della prima seduta e si è soffermata solo per alcuni minuti.

Ora però sembra che l'approccio sia decisamente mutato: da quando è stato nominato Ministro, nei primi giorni di Maggio, Fabio Mussi ha dedicato molta attenzione ai lavori del Consiglio assistendo ad una seduta per più di un'ora rispondendo puntualmente ad ogni osservazione.

E' chiaro che non basta questo primo contatto per valutare un lavoro che dovrà essere caratterizzato da profonde innovazioni degli aspetti più statici del sistema universitario e da una deciso



cambio di passo per ciò che concerne gli investimenti in ricerca, didattica e diritto allo studio. Se non si avranno risposte a queste domande noi che ne abbiamo apprezzato la nomina e le prime decisioni dovremo essere anche i primi a sottolineare le mancanze e a richiamarlo alle promesse scritte nel programma di governo dell'Unione.

Da subito l'intero Consiglio, indipendentemente dalla appartenenza politica dei singoli, ha chiesto al nuovo Ministro di attuare alcune modifiche al regolamento così da essere più efficace e da poter veramente essere rappresentativo di tutti gli studenti Italiani. Da quando è nato nel 2000, gli studenti di sinistra di Milano hanno sempre avuto un loro rappresentante al CNSU che attraverso i singoli circoli universitari ha cercato di recepire le urgenze degli studenti e di portarle all'attenzione degli altri 29 ragazzi che compongono il Consiglio e che provengono da tutte le zone d'Italia. Non tutte gli atenei possono però essere rappresentati ed è per questo che all'inizio di questo anno abbiamo organizzato a Roma una tre giorni di approfondimento sui temi universitari cui sono stati invitati i rappresentanti degli studenti negli organi centrali

di ogni ateneo. E' stato un momento importante di formazione perchè sono intervenuti i massimi esperti di tematiche inerenti l'università, ma anche di confronto essendo la prima volta che si potevano incontrare più di 300 rappresentanti provenienti da ogni parte della penisola. Considerando questo evento un punto cruciale della nostra attività abbiamo chiesto come primo segnale al Ministro di reperire i fondi affinché si possano organizzare simili convention anche nei prossimi anni. Se questo fosse possibile si potrebbe veramente saldare l'attività quotidiana dei rappresentanti dei Senati e dei Consigli di amministrazione e delle Facoltà con quella più politica svolta dai rappresentanti del CNSU. Anche perchè ogni due anni il CNSU deve stendere una relazione sulla condizione degli studenti e in quel momento la collaborazione diventa fondamentale per captare quelli che sono i problemi che stanno più a cuore agli iscritti all'università. L'ultima relazione è stata appena scritta e nel prossimo numero avremo modo di descriverne i passaggi fondamentali.



Alessio Campi
UDU-Sinistra Studentesca
Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari

COS'E IL CNSU?

Il Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari è l'organo consultivo di rappresentanza degli studenti iscritti ai corsi di laurea, di laurea specialistica e di dottorato ed è nato per volere dei ministri del centro-sinistra nel 1999. Il CNSU è composto da 30 ragazzi di cui 28 laureandi, 1 dottorando e 1 specializzando e formula pareri e proposte al Ministro dell' università e ricerca :

- sui progetti di riordino del sistema universitario predisposti dal Ministro;
- sui decreti ministeriali;
- sui criteri per l'assegnazione e l'utilizzazione del fondo di finanziamento ordinario e della quota di riequilibrio delle università.
- Può formulare proposte e può essere sentito dal Ministro su altre materie di interesse generale per l'università;
- presenta al Ministro, entro due anni dall'insediamento, una relazione sulla condizione studentesca nell'ambito del sistema universitario;
- può rivolgere quesiti al Ministro circa fatti o eventi di rilevanza nazionale riguardanti la didattica e la condizione studentesca.

LANTERNA NUMERO 20



Carissime lettrici, carissimi lettori,

questo è il ventesimo numero di Lanterna, il periodico universitario che da 10 anni è voce degli studenti di sinistra delle università milanesi. Lanterna nasce dall'idea di una collaborazione tra alcuni gruppi studenteschi del Politecnico, della Statale, della Bocconi, della Bicocca e della Cattolica.

La parte centrale delle diverse edizioni è costruita da una redazione interuniversitaria che traccia le linee editoriali della pubblicazione. Ogni università è invece totalmente autonoma per ciò che riguarda la parte "laterale" (le prime e le ultime pagine).

Il nostro obiettivo è triplice: in primo luogo pensiamo che un periodico di questo tipo sia un ottimo strumento per informare tutti noi studenti di ciò che

accade nelle nostre università e della attività svolta dai rappresentanti degli studenti e dai loro gruppi negli organi collegiali dei diversi atenei. Lanterna è perciò anche un modo per scambiare idee, punti vista ed esperienze sull'università ma anche sulla realtà politica e sociale che, crediamo, è parte fondamentale della nostra crescita come studenti e come cittadini.

La natura interuniversitaria del giornale è un valore aggiunto per la qualità del nostro lavoro come rappresentanti degli studenti perché mette in rete delle competenze altrimenti isolate.

Il successo di Lanterna è testimoniato dall'ampia tiratura (in totale intorno alle 12000 copie) che ne fa uno dei periodici universitari più letti del paese.

Da questo ventesimo numero abbiamo un nuovo formato più snello, da 16 pa-

gine e, per venire incontro alle esigenze dei lettori avremo una uscita bimestrale.

Nella parte interuniversitaria troverete per la prima volta la rubrica "lettere" che per i prossimi numeri, dedicheremo alle esperienze di nostri colleghi studenti in università straniere per comprendere meglio come, all'estero, funziona il sistema della formazione post scolastica. Poi abbiamo attivato un filo diretto con il Consiglio Nazionale degli Studenti universitari che attraverso uno dei suoi componenti (Alessio Campi, eletto a Milano per la lista unitaria dei gruppi di sinistra) ci spiega come funziona e cosa fa il CNSU a Roma. Infine, visto il successo ottenuto dalla intervista al Presidente Emerito della Corte Costituzionale Onida dello scorso numero sul tema del referendum costituzionale, abbiamo pensato di mantenere, per quanto possibile, un appuntamento fisso con un'intervista sui temi più attuali.

Nessuno di noi è un giornalista o un grafico professionista, ma speriamo che le notti passate a scrivere articoli e a compulsare menabò siano utili ad offrire ai nostri lettori un prodotto piacevole e, noi ci auguriamo, anche utile.

Soprattutto perché, è bene non dimenticarlo, Lanterna, grazie ai contributi delle università, è una pubblicazione gratuita!



Luca de Vecchi
Redazione Interuniversitaria di Lanterna

Lanterna intervista... IL MINISTRO DELL'UNIVERSITA' FABIO MUSSI

La storia politica di Fabio Mussi comincia all'Università, alla Normale di Pisa, dove, insieme al compagno D'Alema, frequenta la Facoltà di Filosofia. Dopo la laurea, un lungo cursus honorum nelle file del PCI, del PDS e dei DS. Presidente dei deputati driesini alla Camera dal '96 al 2001, vicepresidente della Camera nella successiva legislatura e ora Ministro dell'Università. L'On. Mussi rivela che nonostante per Lui fossero disponibili posizioni più "pesanti" al momento della formazione del governo, ha fortemente voluto questo incarico ritenendo l'Università il nodo fondamentale della politica di un governo di centrosinistra, nonché un punto di passaggio obbligato sulla strada della modernizzazione del paese. A margine della festa dell'Unità di Milano, lo abbiamo intervistato per conoscere i Suoi progetti per il futuro dell'Università in Italia.

Dopo un intero e tormentato ciclo di attuazione della riforma del 3+2, forse è il caso di compiere una prima valutazione della riforma dell'ordinamento didattico.

Innanzitutto bisogna chiarire che la riforma del 3+2 è quella del '99 del Ministro Luigi Berlinguer che parte dalla Conferenza di Bologna. Di fatto una riforma Moratti non esiste. La Moratti ha compiuto solo interventi peggiorativi sul tronco della riforma del '99. A Maggio del prossimo anno si terrà a Londra una conferenza per verificare il processo di Bologna che rappresenta il tentativo di armonizzazione delle legislazioni europee in base alla previsione dei cosiddetti tre livelli di formazione universitaria: un livello di base già professionalizzante, questione in Italia non risolta, la laurea magistrale e poi, al terzo livello, i Master e i dottorati. Faremo un "bilancio partecipato" di quanto è successo, andremo a Londra per ve-



dere quale conclusione hanno tratto dall'esperienza anche gli altri paesi e poi presenteremo un progetto di rettifica, aggiustamento o di riforma della riforma, vedremo di quale dimensione. Però passi meditati. Non si può più improvvisare. Il sistema universitario, dai docenti agli studenti non sopporterebbe, dopo 5 anni un nuovo ed improvviso stravolgimento del sistema.

Il decreto del 4 Agosto di quest'anno sul riordino delle classi di laurea prevede tra l'altro il limite massimo di 20 esami per la laurea triennale. Quali ragioni hanno portato a questa decisione?

Uno dei problemi fondamentali dell'attuazione del modello 3+2 era la frammentazione e la moltiplicazione degli insegnamenti. Ridurre a 20 il numero massimo di esami per la laurea triennale credo aumenterà la qualità degli insegnamenti impartiti e quindi del titolo di studio nel suo complesso.

E la modifica del riconoscimento dei crediti all'esperienza lavorativa?

Qui siamo intervenuti sul sistema davvero scandaloso delle convenzioni che è stato favorito da

una norma del 2001 approvata dalla maggioranza di centrodestra. L'idea originaria del progetto "laureare l'esperienza" era quella di riconoscere le esperienze lavorative particolarmente formative con un certo numero di crediti validi a ottenere la laurea. Negli ultimi anni sono stati riconosciuti a dipendenti pubblici (ad esempio i dipendenti del Ministero dell'Interno) o appartenenti a ordini professionali, oltre 100 crediti su 180 necessari per l'ottenimento della laurea. Non per un particolare merito individuale, ma solo per il rapporto di dipendenza lavorativa. In alcuni casi estremi venivano riconosciuti quasi 160 crediti, praticamente una laurea honoris causa! Nel decreto abbiamo stabilito che si possono riconoscere al singolo individuo (e non quindi a una intera categoria), dietro presentazione di adeguate certificazioni, fino a un massimo di 60 crediti.

Nel dibattito sull'Università è emerso con forza il tema della abolizione del valore legale del titolo di studio. In recenti occasioni ha avuto modo di affermare che quello del valore legale del titolo è un falso problema. Cosa intende?

Chi propone l'abolizione del valore legale del titolo di studio deve anche spiegare qual è il reale vantaggio. Per quanto riguarda il settore privato, le aziende non hanno nessun vincolo

sulla selezione del personale: se vogliono assumere un laureato del Politecnico di Milano o dell'Università di Camerino possono farlo a propria totale discrezionalità, dunque l'abolizione del valore legale non cambierebbe nulla a questo proposito. La questione cambia per quanto riguarda l'impiego pubblico. In questo caso tuttavia il nodo è il miglioramento della selettività dei concorsi pubblici: se riusciremo a ottenere dei concorsi in grado di verificare davvero la capacità dei candidati avremo risolto il problema. Non dimentichiamo poi che abolire il valore legale del titolo di studio comporta una procedura di accreditamento europeo dei titoli di studio che farebbe rientrare dalla finestra lo stesso elenco di atenei fatto uscire dalla porta.

Il problema della cittadinanza studentesca e più in generale dell'integrazione tra territorio e Università è ancora un problema irrisolto, in particolare nelle realtà metropolitane come Milano. Il Protocollo d'Intesa siglato tempo fa tra CNSU, ANCI, CRUI e ANDISU dava un primo contributo per la risoluzione di questo problema. Il nuovo Governo su che strada intende proseguire?

Con il sottosegretario Nando Dalla Chiesa stiamo costruendo un progetto importante cioè la Conferenza Nazionale sulla condizione studentesca in cui il Ministero presenterà un piano di



Fabio Mussi con Massimo D'Alema nel '68, a Pisa

vero e proprio Welfare studentesco. Stiamo parlando di agevolazioni per i trasporti, per la casa e per tutti quei servizi che rendono reale ed effettivo il diritto allo studio. E' necessario poi finalmente introdurre quella "Carta dei diritti e dei doveri degli studenti" di cui si parla da vent'anni e che ancora non è andata in porto. Insomma non si risolve tutto solo nel problema delle borse di studio.

Quello delle borse è un problema molto sentito dalle famiglie e dagli studenti, in particolare da quelli che, a causa dei tagli in questo settore compiuti dal centrodestra, si sono visti rifiutare l'assegno nonostante avessero i requisiti per ottenerlo: i cosiddetti idonei non beneficiari.

E' ovvio che dare a tutti gli studenti in possesso dei requisiti richiesti dalla legge la borsa è il mio primo obiettivo in questo campo. Tuttavia vorrei fare di più. Oggi le borse di studio arrivano quando lo studente ha già scelto l'università in cui iscriversi: se noi riuscissimo a darle prima dell'iscrizione, questo sarebbe un grosso contributo alla mobilità studentesca vera. Stiamo studiando con il sottosegretario Luciano Modica se esistono le possibilità tecniche per attuare questa piccola rivoluzione.

Per molte di queste innovazioni è necessario aumentare gli investimenti nell'università: è compatibile con le stringenti esigenze di bilancio del 2007?

E' vero, in molti casi non si tratta di riforme a costo zero. E nonostante i miei sforzi per non tagliare fondi all'Università, che è una delle priorità fondamentali nel progetto dell'Unione, non so di quanti fondi aggiuntivi potrò disporre per il prossimo anno. Spero tuttavia che nella legislatura potremo misurare un significativo aumento di risorse destinate a questo.

Luca de Vecchi
Università Bocconi
luca.devecchi@fastwebnet.it

Si ringrazia Daniele Bignami che ha reso possibile la realizzazione di questa intervista.



CHI E' LA BALIA DEL POLITECNICO?



E' un pò di tempo che mi chiedo chi sia la balia del politecnico.. la balia di noi studenti, che ci consiglia di declinare l'invito alla specialistica se non abbiamo la media del 25... la balia dei professori, che li invita a dare la media del 25... Ma è davvero un invito? Quando questi consigli diventeranno obblighi, e lo stanno diventando, l'esistenza di tale balia mi terrorizzerà un po' di più.

Chi può decidere del futuro di uno studente senza interpellarlo, ma, cosa ancora più mistica, chi può dettare legge ai professori?? Quale tipo di ente superiore sarà mai?? Spero non sia una fantascientifica "macchina controlla uomini" sul modello di matrix che cataloga tutti e vuol far uscire fuori bei numeri da contemplare.. Sicuramente al momento ci si può più o meno convivere: gli studenti la temono, ma le possono parlare; i professori più diligenti la ignorano... ma in futuro??

Perché questa signora non si impegna invece nello sviluppo della conoscenza e dell'apertura mentale... come sarebbe bello se, ad esempio, facesse diventare l'erasmus un esame a scelta di cui tutti, e dico tutti, possano usufruire per ampliare la propria cultura... sarebbe anche fantastico rendere i libri gratuiti, utilizzando, se necessario, della pubblicità per pagarne il costo.

Beh adesso tocca a voi scrivere qualche domanda o qualche riflessione!

Domande, si forse inutili, che però potrebbero far capire alla balia i nostri punti di vista!

Francesco Pastorelli

L'ITALIA HA VINTO DUE VOLTE

Il caso ha voluto che nello stesso giorno in cui la nazionale italiana di calcio, con un rigore all'ultimo minuto di Totti, ha battuto l'Australia, ottenendo la qualificazione ai quarti di finale (e sappiamo com'è finita...) gli italiani si esprimerono in larga maggioranza (oltre il 60%) contro le modifiche apportate alla costituzione approvate dalla passata maggioranza parlamentare di centrodestra. Quasi un plebiscito nel centro-sud, ma anche nel nord i sì hanno prevalso solo in due regioni.

La riforma costituzionale avrebbe cambiato ben 50 articoli della nostra legge fondamentale in varie materie e solo in parte avrebbe riguardato la "devolution", il passaggio di poteri dallo Stato alle Regioni, non risolvendo quei potenziali conflitti istituzionali introdotti dalla riforma precedente.

Per quanto concerne la devolution, la riforma bocciata avrebbe parzialmente modificato quella approvata nel 2001 dalla precedente maggioranza di centrosinistra e ratificata dal voto popolare.

Ma la riforma avrebbe cambiato anche il Senato (che sarebbe diventato Federale) e la Camera. La Camera sarebbe stata l'unica a dare o togliere la fiducia al governo e avrebbe avuto competenza solo sulle materie esclusive dello Stato. Il Senato invece avrebbe deliberato per tutte le materie di regime concorrente. In questo nuovo sistema c'era un grosso bug: infatti il Senato sarebbe stato rinnovato parzialmente ogni volta che la singola Regione avesse rinnovato il suo presidente, slegando la maggioranza della Camera da quella del Senato. In questo modo, il governo sarebbe stato facilmente bloccato dal Senato in caso di maggioranza avversa su tutte le materie di competenze concorrente, anche se per evitare ciò il primo ministro avrebbe potuto sancire l'interesse nazionale delle leggi in questione e farle approvare dalla Camera. In ogni caso sarebbero sorti conflitti costituzionali



tra istituzioni diverse.

Oltre a questo ferraginoso e complesso iter legislativo, bocciando la riforma, gli italiani si sono evitati anche il premier quasi onnipotente. Infatti in questa carica si sarebbero sommati gli attuali poteri del Presidente del Consiglio e quasi tutti quelli del Presidente della Repubblica. In particolare la nomina e revoca dei Ministri sarebbero passate integralmente nelle sue mani assieme allo scioglimento della Camera. Una brutta riforma che gli italiani, con un perentorio e inappellabile 60%, hanno rispedito al mittente. Ora spetterà alla nuova maggioranza valutare, cambiare e non demolire la Costituzione, coinvolgendo anche l'opposizione o perlomeno la parte più responsabile di essa, come dovrebbe avvenire in un paese civile.

Alberto Samori

da qualche ora non piove...

Da qualche ora non piove
La strada scura è un gioco
di riflessi colorati e tremuli
caduti dalle vetrine, dai lampioni
dalle poche finestre ancora accese.
Mi ricorda i vetri di una chiesa
l'universo chiuso di quand'ero bambino
sopraffatto anche nell'anima
da quell'idea rassicurante di monolitica grandezza.
Adesso, basta un leggero vento fresco
che porti con sé lo sferragliare liquido di un tram
la corsa di un'auto che scappa via
come il fruscio di un'onda che ritorna
per dissolversi dov'era partita
Immagini di uomini lungo i marciapiedi
a bisticciare per inerzia e futilità.
Suoni abissali e confusi
in un gorgoglio catturato
ad un angolo della mia città
e che sembra arrivare da molto lontano
a disperdere i miei pensieri
a lasciarmi vuoto
di tutto me stesso.
Qualcuno chissà dove avrà spalancato una porta
e il mio mondo scivola via scomparendo
diluìto nella sensazione che il nulla
pesi quanto l'universo intero
e che l'uomo è forse la sua opera bella,
ma si guarda allo specchio
ignorando che di lui esiste
solo
il riflesso di un sorriso divertito del caso.

Mauro Casellato



INTERAMENTE FINZIATO DAL POLITECNICO DI MILANO

contatti/

info@ternasinistrorsa.it

tel 02.2399.2639

www.ternasinistrorsa.it

riunione/

LEONARDO: ogni mercoledì alle 18.00 in Interfacoltà, Aula Terna (1° piano padiglione Nord)

BOVISA-LA MASA: Ogni giovedì dalle 13:00 nell'aula dei rappresentanti, sotto la mensa

BOVISA-DURANDO: Ogni venerdì dalle 17 e in pausa pranzo in aula lotti (ovale vicino al bar La Rossa)

redazione centrale/

Emanuele Crespi

Luca de Vecchi

Daniele Ellero

redazione politecnico/

DANIELE ELLERO

Marco Zanzi

Alberto Samori,

Carlo Pretara,

Francesco Pastorelli,

Mauro Casellato

copertina/

FINO

spino@votnamec.com